

UCIM - Unione Cattolica Italiana Insegnanti, Dirigenti, Educatori, Formatori

LA SCUOLA E L'UOMO

Periodico fondato da Gesualdo Nosengo



Anno LXXVI - Numero 3-4 - Marzo-Aprile 2019



SOMMARIO

Periodico fondato da
Gesualdo Nosenigo

Via Crescenzo, 25 - 00193 Roma
Anno LXXVI - Numero 3-4 - Marzo-Aprile 2019
Poste Italiane spa spedizione in
abbonamento postale D.L. 353/03 (conv.
in L. 27/02/2004 n°46) ART. 1 COMMA 1
MP-AT/C/RM/

Autorizzazione del tribunale di Roma
n. 452 in data 11 febbraio 1949

DIRETTORE
Rosalba CANDELA
DIRETTORE RESPONSABILE
Luciano CORRADINI

COMITATO REDAZIONALE
Francesca GIAMMONA
Maria Luisa LAGANI
Caterina SPEZZANO
Giovanna VENTURINO

COORDINATORE DI REDAZIONE
Elena FAZI

PROGETTO GRAFICO
Luigi GAGLIARDI

Tel. 06 6875584
Presidenza: presidenza@ucim.it
Segreteria: segreteria@ucim.it
Tesseramento: tesseramento@ucim.it
Redazione: redazione@ucim.it
Amministrazione: amministrazione@ucim.it
Consulenza: consulenza@ucim.it
Webmaster: webmaster@ucim.it
Sito internet: www.ucim.it

Banca Prossima per le Imprese Sociali
e le Comunità
IBAN IT03 E033 5901 6001 0000 0071 210
Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi
Via Crescenzo, 25 - 00193 Roma

Inviato in omaggio ai soci dell'UCIM

STAMPA
EuroLit - Roma

Questo numero è stato chiuso il 29 aprile 2019
Finito di stampare nel mese di maggio 2019

ISSN 0036-987X

Si ringrazia la Carocci Editore Spa per aver donato
all'UCIM la carta per la stampa della Rivista per il 2019

- 1 EDITORIALE - Rosalba Candela, Anna Bisazza Madeo
AUTONOMIA DELLE SCUOLE 4.0
- 4 SPIRITUALITÀ - Padre Giuseppe Oddone
RIFLESSIONI EDUCATIVE DOPO L'ESORTAZIONE APOSTOLICA
CHRISTUS VIVIT
- 8 Gino De Vecchis
COMPLESSITÀ DEL FENOMENO MIGRATORIO
- 12 Roberto Maragliano
AL DI LÀ DELLE TECNOLOGIE, UN PROBLEMA DI LOGICHE
- 17 Francesco Belletti
LA NAVIGAZIONE DELLE FAMIGLIE NEL RICCO ED INCERTO MARE
DEL DIGITALE: ALCUNE INDICAZIONI DAL RAPPORTO CISF 2017
- 22 Elena Fazi
PERCHÉ OGGI SIAMO QUI
- 25 Valentina Aprea
SALUTO DELL'ON. VALENTINA APREA
- 29 Luigi Bertinquer
AUTONOMIA, PERCHÉ
- 35 Chiara Di Prima
SCUOLA AUTONOMA COME CENTRO DI SPERIMENTAZIONE
E RICERCA
- 41 LETTERE AL DIRETTORE - Giusy Graziano
RIFLETTERE INSIEME SUL RUOLO DEL DIRIGENTE SCOLASTICO
- 42 LEGISLAZIONE SCOLASTICA - Maria Francesca Giammona
IL DOCENTE È UN PUBBLICO UFFICIALE
- ## RUBRICHE
- 44 LO SCAFFALE
Redazione, A. Rega
- 3ª VITA DELL'UNIONE
Mirandola, Misterbianco

AL DI LÀ DELLE TECNOLOGIE, UN PROBLEMA DI LOGICHE

Roberto Maragliano, Professore ordinario all'Università Roma Tre

Classico e moderno

Inutile girarci attorno. Internet esiste e, soprattutto, noi esistiamo in Internet, non fosse altro perché molti dei nostri atti volontari e involontari, e sono proprio quelli che più contribuiscono a darci identità, nello spazio sociale, rispondono e corrispondono alle sue caratteristiche. Basti pensare al fatto che a definirci concorrono soprattutto le relazioni che intratteniamo con l'ambiente umano e naturale, e che è proprio della logica di rete dar conto del complesso e della natura di queste relazioni. Insomma, Internet ci dà forma nel momento stesso in cui noi diamo forma a Internet. Non basta affermare che siamo lì, in rete, lo vogliamo o no, occorre riconoscere che facciamo e siamo rete, lo vogliamo o no.

Ciò equivale ad ammettere che Internet, se correttamente lo intendiamo non solo come l'infrastruttura tecnologica generale che sta al di sotto di gran parte delle nostre condotte ma anche e soprattutto come lo spazio in cui viene depositata e tesaurizzata e usata la traccia indelebile di ogni nostro atto, è non solo un dato di fatto totalmente acquisito, ormai, ma diventa qualcosa di più: una condizione irreversibile, irrinunciabile per avviare e organizzare esperienza, conoscenza e pure ragione del nostro essere e del nostro agire.

Di qui viene l'esigenza, per chi si occupa di educazione, di uscire dallo sterile e perdente dilemma «rete sì/rete no».

Anche chi lo nega è dentro Internet, è Internet. Dunque, non c'è atto educativo che possa prescindere da questa condizione. Sappiamolo. Lo sappiamo soprattutto coloro che auspicano una scuola sterilizzata, immune dalla rete.

Ma c'è dell'altro. In quanto infrastruttura tecnologica generale che mette in vita e garantisce un'elevatissima ed eterogenea quantità di comportamenti nuovi, impensabili anche due decenni fa, e che risistema tanti dei comportamenti usuali su infiniti versanti (economici, comunicativi, informativi, ricreativi, ecc.), Internet dà a questi nostri atti una configurazione particolare, diversa da quelle cui era riconosciuta fondatezza e importanza prima del suo affermarsi. Di qui ancora, per noi che ci occupiamo di formazione, la necessità di fare seriamente i conti con la forma che la rete esprime. Sbaglia chi guarda a quella forma cercandovi caratteristiche che non le sono proprie. Sbaglia chi si illude che il sapere abbia una sola e giusta forma e che altre fi-



gure siano deviazioni.

Se fissiamo questi due nuclei concettuali (Internet è qui, non si torna indietro; Internet contribuisce a configurare diversamente il mondo e il nostro modo di starci) e li proiettiamo sul terreno entro cui si teorizzano e praticano le attività educative correnti, istituzionali e no, non c'è difficoltà a riconoscere quanto siamo ancora distanti dall'obiettivo di accoglierli, quei nuclei, e costruirvi attorno quadri sufficientemente stabili e condivisi di analisi, di consapevolezza e, ovviamente, di criticità. Tanto più che, di fronte alle più estese e oneste analisi del funzionamento dei *new media* e di noi stessi con e dentro i *new media*, là dove, coraggiosamente, vengono sollevate questioni d'ordine filosofico, non risulta agevole prendere posizione tra chi muove da rappresentazioni che mettono in luce soprattutto la componente fenomenica dei comportamenti di rete (come fa Alessandro Baricco con *The Game*, Torino, Einaudi, 2018) e chi si spinge più in là interrogandosi sul dato di realtà costituito dalla rete e dunque sul suo stesso statuto ontologico (è il caso di Maurizio Ferraris e Germano Pagni con *Scienza nuova. Ontologia della trasformazione digitale*, Torino, Rosenberg & Seller, 2017). Comunque si voglia interpretare il dilemma, resta il fatto che il digitale pone prima di tutto un problema di filosofia: chi siamo, dove siamo, cosa sono gli spazi e le cose entro cui e con cui viviamo.

Di fatto, al centro delle più diffuse occupazioni e preoccupazioni di tanta parte della cultura contemporanea campeggia, tuttora, l'esigenza classica (e di vecchia data ormai) di contrastare il pericolo che il controllo sulla «realtà tangibile» venga meno: ciò autorizza l'impegno a tenere accesa ed alimentare costantemente una campagna di delegittimazione del digitale costruita sull'impropria, in quanto concettualmente infondata, separazione tra un «reale» e un «virtuale». Minore sensibilità c'è invece nei confronti di un qualcosa che nuovo effettivamente è, vale a dire la presa di coscienza del portato appunto concettuale che si lega all'uso della tecnologia digitale, vale a dire l'attrezzatura mentale che viene messo in campo tramite il suo impiego corrente, oggi

così diffuso, anche e al di là della parte visibile dei comportamenti individuali e collettivi. Solo oggi, o comunque solo recentemente, s'è iniziato a considerare il digitale non solo e non tanto in quanto infrastruttura fisica ma come condizione di esistenza e effetto d'uso di una risorsa materiale e mentale su cui convergono e a cui si associano una parte significativa degli attrezzi materiali e mentali, visibili e invisibili, di cui ci serviamo quotidianamente. La cosiddetta «intelligenza delle cose», quanto cioè ci fa tranquillamente interagire con gli oggetti (basta pensare al ruolo dei navigatori GPS), pur costituendo una zona limitata e particolare di questo universo, è un esempio significativo di questo processo: non fosse altro perché di fatto sta di fatto ridefinendo i confini entro i quali praticiamo le risorse delle nostre intelligenze individuali e dunque contribuisce a riquilibrare il comune sentire e vivere in fatto di intelligenza. Come non cogliere allora, nelle preoccupazioni così vive suscitate dalla tecnologia digitale, il riflesso inconsapevole del disagio provocato dalla messa in discussione di un assetto di realtà su cui si è fatto fin qui cieco affidamento, e al quale si è in buona parte riconosciuta la patente stessa di realtà? Qui forse, incontriamo il nucleo più forte, e nascosto, delle resistenze. Dunque proprio qui si dovrebbe intervenire, coraggiosamente, con un grosso impegno di educazione, prima di tutto di autoeducazione, capace di sollevare interrogativi di fondo sui modi e le forme nuove (che poi, almeno sul piano strettamente filosofico, nuove non sono) tramite cui dar conto del senso di realtà, del senso di possibilità, del senso di verità, ecc. Detto in modo più brutale, è giusto chiedersi che senso abbia continuare una battaglia di retroguardia sull'uso del cellulare in classe, quando la posta in gioco del digitale ha a che fare con l'essere del mondo e con il nostro essere al suo interno.

Ad essere onesti, guardando all'ambito pedagogico è inevitabile riconoscere che siamo ancora ben lontani da questa consapevolezza.

Se tutto questo è vero, o almeno plausibile, il problema maggiore per il presente

egli immediati sviluppi dell'azione educativa non si collega certo alla preoccupazione per i rischi che comporterebbe l'aderire alla novità tecnologica. Certo, capita ancora, e abbastanza spesso, che questo tipo di riserva sia interpretato come il riflesso di un disagio personale del singolo docente, proprio di chi non avrebbe ancora pienamente interiorizzato le pratiche d'uso dei dispositivi digitali. Se le cose stessero effettivamente in questi termini basterebbe, per vedere superato ogni attuale blocco, dotarsi di una dose adeguata di accortezza, in sede politica, e dunque predisporre gli animi ad aspettare serenamente che, diffondendosi la pratica dei mezzi digitali se ne arrivi ad accettare pure la grammatica, e pure la filosofia.

Ma non è così. Piuttosto, a segnare un'impasse grave, da cui non sarà dato di uscire semplicemente prendendo tempo e usando pazienza, è un palese conflitto di teorie che s'è venuto a determinare fin dall'inizio, com'è normale che avvenga in tutte le fasi di cambiamento, ma che in questo caso agisce al di sotto dei tanti discorsi che circolano sulle tecnologie digitali e di rete: lo è ancora oggi, a trenta e quarant'anni dal suo emergere, e forse in modo più eclatante ora di quanto non era allora, non fosse altro perché il ricorso alle strumentazioni digitali è ben più massiccio.

Si tratta di una sorta di *querelle des anciens et des modernes* che opera perlopiù sotto traccia, e dunque non permette al confronto di svilupparsi pienamente.

Sul campo, e indubbiamente con maggiore visibilità, sta la logica «classica», quella che, anche senza che ci si pensi, anzi soprattutto in questo caso, garantisce fondatezza e veridicità alle interpretazioni del mondo e alle azioni che si compiono su di esso, dunque anche ciò che del mondo stesso è inteso come opportunità o come rischio. Ma sullo stesso campo agisce anche, e certo in condizione di marginalità, almeno quanto a legittimazione, una logica diversa, non omogenea a quella classica, e non totalmente nuova, in quanto era già presente nel mondo e nei nostri modi di praticarlo, come ho già detto, ma che l'esperienza di Internet, se pienamente vissuta e pensata,

rende ben più praticabile e, almeno per chi vi si attrezzi, ben più visibile.

Verità nei paradigmi

La diversità di logiche di cui sto dicendo può essere vista anche come il differente precipitato culturale e mentale di due tra le matrici maggiori cui sottostà il complesso del nostro agire cognitivo, affettivo, relazionale.

In modo intenzionalmente sintetico e anche un po' rozzo, le designo qui come la matrice testuale e la matrice reticolare.

Ma attenzione, per capirne diversità, compatibilità e incompatibilità è doveroso evitare di vedere la seconda come estensione della prima e la prima come riduzione della seconda. Si tratta insomma di sottrarsi alla suggestione di familiarità e dipendenza che su di noi esercita l'uso del termine «ipertestualità» e di forzare la nostra percezione delle differenze più nella direzione dell'«esasperazione» che in quella di un loro ridimensionamento. Servirà, tutto questo, a rendere più evidente la posta in gioco, ma soprattutto ad individuare la via perché si esca dall'«impasse»: che non è, voglio dirlo esplicitamente, quella che muove da un esercizio di delegittimazione di una parte sull'altra, bensì quella che fa accettare e tenere aperta la sostanza della contesa e sollecita ognuno di noi a sentirsi non già spettatore ma attore.

Tra la logica testuale e la logica reticolare, e soprattutto per il modo di rappresentarsele, campeggiano differenze di sostanza: sono tratti che è possibile cogliere cartografando molte delle correnti condotte, individuali e collettive, ma che gli stessi responsabili di tali condotte non sempre sono in grado di individuare e concettualizzare. Ed è proprio questo loro fungere da differenze di sostanza che legittima la scelta che faccio qui di intenderle alla stregua di «paradigmi»: vale a dire, modi di agire, di pensare e di pensare il pensiero che le comunità scientifiche condividono e che un qualche modo propongono o impongono alle comunità sociali più ampie che ad esse fanno riferimento (non ultime le comunità

accademiche, cioè scuole, università, centri di ricerca, ecc.).

Poste le cose a quest'altezza, è impossibile non cogliere il fatto che il confronto fra i due paradigmi mette in campo soprattutto un problema di senso.

Dirò di più. Pone una questione di verità, che a sua volta ne rilancia altre, ad essa collegate: ad esempio, a chi è riconosciuto il compito di produrre pensieri e azioni di verità e come questo compito viene esercitato, in che cosa consiste la verità stessa e quali garanzie sono fornite riguardo i modi della sua manifestazione e della sua permanenza, e così via.

Non sembri troppo ardua quest'ultima considerazione. Per coglierne la fondatezza, basterà tornare a riflettere su quanto spesso capiti di imbattersi, anche nelle sfere più elevate dei confronti culturali, in un uso riduttivo (e, verrebbe da dire, vetero-materialistico) del rapporto fra termini come «reale» e «virtuale», dove l'identificazione immediata e a problematica del primo è fatta agire come grimaldello per la delegittimazione del secondo. Messe così le cose e collocata la rete dalla parte del virtuale, soprattutto di quel modo (volutamente?) ingenuo di intenderlo e farlo intendere, la questione non si pone nemmeno: è fin dall'inizio partita vinta per coloro che la storia e il potere hanno autorizzato a nascondere sotto una spessa coltre di «reale» la componente di virtualizzazione costitutiva della loro identità (ossia i pensieri, le parole, le storie, l'immaginario stesso che usano in difesa dei principi di realtà e verità cui fanno affidamento: tutte cose che non è possibile toccare con mano). Così si arriva al paradosso rappresentato dal docente X che fa leggere e commentare *l'Iliade* o *I promessi sposi* vincolando l'impegno di studio a dati di realtà e nello stesso tempo fa passare l'idea che la pratica di videogiochi del giovane allievo sia espressione di dati di virtualità.

Posta in gioco

Torno ora a testo e rete con una specificazione sui modi diversi attraverso

cui si producono e gestiscono significati.

Nel primo caso, quello del paradigma testuale, il significato tende ad essere concepito come una faccenda tutta interna al sistema dato (il testo, appunto), e ad essere riconosciuto e in buona parte legittimato tramite gli elementi che esso racchiude. Nel secondo, invece, il significato assume tendenzialmente una dimensione relazionale, e garantisce validità a se stesso soprattutto tramite il tipo di connessioni che si vengono a stabilire tra gli elementi via via emergenti.

Basterebbe questo primo cenno a far intuire che si fronteggiano, lì, due prospettive difficilmente compatibili: quella inerente alla logica testuale porta ad intendere il sapere come un qualcosa di statico, di già costituito; la logica reticolare lo fa invece cogliere come un qualcosa di dinamico, perennemente in via di costituzione e costruzione. Nel primo caso si danno garanti riconosciuti di verità: sono il testo stesso, e, di conseguenza, chi l'ha chiuso, diffuso, mediato. Nel secondo la garanzia di verità è conquistata sul campo, tramite lotta o pattuizione, tra chi fa rete.

Il mondo che abbiamo attorno ci dà innumerevoli prove delle differenze di paradigma che ispirano tanti dei nostri comportamenti e dei modi con cui li pensiamo.

Tra gli esempi che potrei proporre salta agli occhi quello del «fare posta»: scrivere una lettera fisica, anche al computer, al limite, ma sempre passando per la carta, è ed è inteso come un qualcosa di profondamente diverso dallo scrivere una *mail online*, sia per il tipo di prodotto e processo cui dà vita sia per come generalmente si vive l'esperienza, consciamente o inconsciamente. Non credo ci sia bisogno di ulteriori specificazioni, trattandosi di una pratica ormai universale.

L'ho appositamente introdotto come esempio, questo della posta, confidando nella sua evidenza, in quanto nell'economia di un ragionamento come questo mio, che mira ad includere la presa di coscienza dei due paradigmi all'interno dell'impegno formativo della scuola, per il suo assetto

attuale, il tema delle differenze tra testualità e reticolarità intacca quanto siamo abituati a far coincidere con il portato più significativo dell'azione scolastica, vale a dire il dominio della lingua scritta.

Ciò si cui si dovrebbe seriamente ragionare è infatti l'irriducibilità reciproca del paradigma scrittoria di tipo testuale e del paradigma scrittoria di tipo reticolare. Il primo è perseguito, in condizione di privilegiato isolamento, dentro lo spazio scolastico. Il secondo è praticato in buona parte dei comportamenti della scrittura mondana. Riflettono forme diverse, danno conto di modi diversi di praticare la realtà.

Tenerli in una condizione di reciproca indifferenza, come si fa oggi, non è una soluzione che dia garanzie di riuscita e sviluppo, come mostra per un verso il fatto, da tanti lamentato, che la scuola del «leggere, scrivere, far di conto» congeda schiere di giovani incapaci di gestire queste stesse precondizioni del sapere, e, per un altro, il fatto, assai meno evidente ma non meno preoccupante, che quegli stessi giovani si trovano spesso a vivere una drammatica dissociazione tra la loro identità negletta di assidui operatori della scrittura mondana e l'altra loro identità,

questa ampiamente denunciata, di imbarazzati e imbarazzanti operatori di una scrittura consacrata dalla tradizione scolastica formatasi all'interno di una società che da tempo non esiste più.

Come uscirne? Si tratta di riconoscere che:

1. il digitale porta alla luce un problema serio di interpretazione della realtà e di azione su di essa;
2. il problema si ripercuote fortemente sui comportamenti di scrittura tradizionalmente associati all'identità dell'individuo colto, ridimensionandone la portata, e crea le condizioni perché ci si apra anche ad altre logiche, e ad altri comportamenti di scrittura;
3. l'inclusione di attività di scrittura reticolare dentro gli spazi e i tempi attuali della scuola comporta una revisione, almeno parziale, di questi stessi spazi e tempi (su questa faccenda rimando al mio articolo per «Agenda Digitale», *Che fare se la scuola ha il terrore del digitale*: <https://www.agendadigitale.eu/scuola-digitale/che-fare-se-la-scuola-ha-il-terrore-del-digitale/>; chi poi fosse interessato alla genesi e allo sviluppo del quadro di idee che ho qui succintamente presentato può accedere allo *Scaffale Maragliano* e consultare o scaricare liberamente parte della mia produzione scientifica e divulgativa dal 1973 ad oggi, all'indirizzo breve: bit.do/MARAGLIANO).

The screenshot shows a web browser window displaying the 'Scaffale Maragliano' page on the LTA 'parlamente' website. The page layout includes a header with the LTA logo and navigation links. The main content area features a title 'Scaffale Maragliano' and a sub-header 'di Roberto Maragliano'. Below this is a paragraph of text, followed by a photograph of a stack of books. To the right, there is a sidebar with 'Informazioni' and 'Metadati' sections. The footer contains the text 'Non Pagine, la tecnologia e l'editoria del Scaffale Maragliano'.